

Raffaella Di Castro

IL DIVIETO DI IDOLATRIA TRA UNIVERSALE E PARTICOLARE

ABSTRACT

Idea centrale del monoteismo ebraico, il rifiuto dell'idolatria non deve essere inteso come principio dogmatico e aprioristico di separazione tra Dio e idoli, bene e male, popolo ebraico e nazioni pagane, Torà e storia, ma come consapevolezza critica che l'idolatria è un rischio intrinseco alla stessa condizione umana. L'idolo non è esclusivamente il dio degli *altri* popoli: il vitello d'oro, emblema dell'idolatria, è infatti stato costruito dagli stessi ebrei. Non è nemmeno soltanto un'immagine a cui ci si prostra: l'autrice mette in guardia dal ridurre il divieto di idolatria a iconoclastia. Qualsiasi cosa o idea – quindi la stessa Torà e i valori di cui essa è portatrice - nasconde la sua controfigura idolatrica. L'idolo infatti non è un'essenza ma una relazione, un comportamento, un *modo* di rapportarsi all'*alterità* che sta sotto il segno della riduzione, della confusione, dell'alienazione o dell'esclusione. Per capire la concezione specificamente ebraica del divieto di idolatria ed evitare interpretazioni idolatriche dello stesso, l'autrice propone di intenderlo come articolato su un duplice livello: un *divieto di primo grado* che si riempie dei particolari e contingenti significati che storicamente l'idolatria assume. E un *divieto di secondo grado*, interno ma sovrainposto al primo, che costituisce una sorta di generale e astratta istanza etico-critica, volta a sorvegliare e garantire la validità delle specifiche modalità applicative contro il rischio che la stessa premura anti-idolatrica, smettendo di interrogarsi sul proprio intrinseco tenore problematico, si rovesci in un'idolatria invertita di segno.

English translation

The central idea of Jewish monotheism, the rejection of idolatry, need not be understood as a dogmatic and a priori principle of separation between God and idols, good and evil, the Jewish People and the pagan nations, Torah and history, but rather as critical awareness of the fact that idolatry poses an intrinsic threat to the human condition per se. The idol is not merely *another* people's god - the golden calf, epitome of idolatry, was in fact fashioned by the Jews themselves; nor is it simply an image before which to bow down - the author cautions against reducing the prohibition against idolatry to mere iconoclasm. Any thing or idea, and thus even the Torah itself and the values it promotes, conceals within, its own idolatrous counter-image. The idol is in fact not a matter of *essence*, but of interaction, behaviour and attitude toward *otherness*, marked by detraction, confusion, alienation or exclusion.

In order to understand the specifically Jewish conception of the prohibition against idolatry and avoid idolatrous interpretations of it, the author proposes a dual approach to the prohibition, recognising: a *primary prohibition* comprising the specific characteristics and circumstances idolatry has historically assumed; and a *secondary prohibition*, internal to but superimposed upon the former, constituting a kind of general and abstract ethical-critical instance, intended to safeguard the prohibition's specific applications against the danger of an anti-idolatry that ceases to address its own inherent dilemmas, thereby becoming a reverse idolatry in and of itself.